



Il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni  
FOTO ANSA

# Il centrosinistra si prepara e cerca nuove forze

L'ANALISI

RINALDO GIANOLA  
MILANO

**L'alleanza da sola non basta. È necessario inventarsi un'offerta politica più ampia, plurale. Il candidato? Ci vuole un fuoriclasse**

**A**nche se la Lega ieri si è messa a fare un po' di cinema, ventilando la prematura fine della legislatura in Lombardia con l'eventuale abbinamento delle elezioni regionali con quelle nazionali nella primavera del 2013, appare per ora almeno prematura una clamorosa rottura dell'alleanza di centrodestra. Le battute dei leghisti sembrano solo preparare il terreno al congresso federale del movimento che si svolgerà a fine settimana e che dovrebbe chiudersi con l'elezione di Roberto Maroni a nuovo leader, il primo dopo e oltre la lunga stagione di Umberto Bossi. Il congresso leghista, tuttavia, potrebbe riservare sorprese con la presentazione di altre impreviste candidature e introdurre difficoltà e ostacoli nella fase della delicata successione tra il fondatore e l'ex ministro dell'Interno.

La blanda minaccia di un abbandono della giunta di Roberto Formigoni appare, dunque, più come una mossa per preparare il terreno al congresso della Lega e per aprire uno spazio di manovra al futuro segretario che non una concreta strategia di azione. Ipotizzare una crisi imminente non è nelle cose: se la Lega facesse cadere il governatore della Lombardia potrebbe subire una ritorsione da parte di quel che resta del Pdl in Piemonte e in Veneto, dove governano i leghisti Cota e Zaia.

La crisi politica in Lombardia, tuttavia, è sotto gli occhi di tutti e, in ogni caso, appare molto arduo che l'attuale maggioranza regga fino alla scadenza naturale del 2015. La caduta del modello di governo di Formigoni è determinata non solo dagli scandali, dalle mazzette, dalle inchieste giudiziarie, ma dall'esaurimento di un blocco sociale e di interessi che non riesce più a difendersi e a rinnovare la sua capacità di raccolta del consenso. Questo corto circuito nel centro destra è stato evidente l'anno scorso alle amministrative, in particolare con la vittoria di Giuliano Pisapia a Milano, e nelle consultazioni di poche settimane fa. In Lombardia, così come in larga parte del Nord, il pd e il centrosinistra hanno ottenuto risultati positivi, con-

quistando comuni fino a ieri saldamente nelle mani di Bossi e di Silvio Berlusconi. Abbiamo già scritto e raccontato che questi innegabili successi, la prevalenza di un bel modo di far politica e di sindaci e amministratori profondamente legati al territorio, sono fatti importanti, un passo avanti decisivo. Ma proprio oggi, che appare più grave la crisi del modello di governo del centrodestra in Lombardia, non si possono nutrire facili illusioni sulla possibilità di battere facilmente Formigoni e i suoi alleati, di poter interrompere finalmente una stagione che dura da vent'anni.

Le vittorie del centrosinistra in Lombardia sono state in larga misura determinate dalla rottura dell'alleanza elettorale tra Lega e Berlusconi, an-

...  
**Senza il Pd non si fa niente, ma bisogna interrogarsi sui limiti politici e organizzativi**

che se sono maturate in un più ampio fenomeno politico, economico e sociale, di caduta del consenso tra le imprese, lavoratori, artigiani, settori del mondo cattolico sempre più delusi della commistione indebita tra politica, amministrazione e affari che proprio la giunta Formigoni ha rappresentato. Fare i conti con la politica del centrodestra in Lombardia, che è bene ricordarlo ha raccolto consensi enormi negli anni passati, vuol dire prima di tutto fare un bilancio, discutere della ricca, dispendiosa sanità lombarda, del modello integrato pubblico-privato, spesso preso a modello, che risale al 1997.

Oggi, nel momento in cui si profila la caduta di questa formula di governo, è necessario che l'opposizione, in particolare il pd, formuli al più presto una proposta credibile di governo, una proposta aperta alle forze produttive oggi fortemente deluse e abbondante, capace di coinvolgere e stimolare il lavoro, l'associazionismo di ogni declinazione sociale e religiosa, le professioni e quella parte di intellettuali che ci tiene legata all'Europa. Prima di qualsiasi discussione, ricerca, cooptazione, selezione con primarie finali per trovare un candidato alla guida della Lombardia, è urgente che il pd definisca non solo una proposta organica di governo su cui in molti stanno collaborando, ma qualche cosa di più: un modello di sviluppo, una prospettiva di rilancio per la regione più ricca, più europea, più popolosa del paese. Prima bisogna parlare di questo, dobbiamo capire se la dimensione organizzativa e politica del pd è sufficiente a fronteggiare questa sfida, oppure se, molto probabilmente, è necessario inventarsi qualche cosa di nuovo e di diverso, cercando forze fresche, nuovi stimoli intellettuali e sociali, figure politiche di alta caratura ideale e professionale. Si può immaginare un'alleanza del Nord aperta, plurale, con pari dignità tra tutti i partecipanti, capace di ripercorrere la strada di Pisapia e di altri sindaci? Il pd, da solo, non ce la fa, ma nessuno può fare a meno della forza del pd. Da qui non si scappa. Per il candidato si può attendere, ma c'è già una certezza: dovrà essere un fuoriclasse non un rincalzo.

## pensa al voto

do solo per l'indagine sulla Maugeri, non inducevano il vertice lombardi della Lega ad alcuna riflessione sulla necessità di abbandonare ancora il governo regionale. Eppure di motivi per «staccare la spina» ce ne sarebbero stati anche senza tirare in ballo Formigoni.

Le inchieste milanesi, e non solo, da almeno due anni rendono meno stabili le fondamenta politiche del Palazzo Lombardia, dove il «Celeste» ha voluto il suo nuovo ufficio e dove la Lega siede insieme al Pdl in un connubio che dura ormai da oltre dieci anni. Con undici consiglieri (di più partiti) indagati, anche se alcuni si sono dimessi, tre ex vicepresidenti del Consiglio e anche l'ex presidente leghista, coinvolti a vario titolo in diverse inchieste, di materiale per numerose e articolate valutazioni sull'opportunità politica ce n'è da tempo.

**OPPOSIZIONE**

Se i rapporti Pdl-Lega siano davvero mutati lo si capirà presto. Le opposizioni restano scettiche. La consigliera di Sel, Chiara Cremonesi, sfida il Carroc-

cio a votare una nuova mozione di sfiducia a Formigoni. L'iniziativa non trova d'accordo gli altri partiti di minoranza, convinti che un'altra sfiducia darebbe modo alla maggioranza di ricompattarsi. Il capogruppo del Pd, Luca Gaffuri, ha la «sensazione che questa Lega attendista cerchi in tutti i modi di tenere in piedi la baracca, perché con il voto rischia di farsi molto male».

Del resto, in casa Pdl non sembrano molto preoccupati. Finora sul piatto ci sono solo parole e annunci. Nulla di più. Tanto che il capogruppo Pdl al Consiglio, Paolo Valentini, accoglie placidamente i messaggi dei *lumbard*. «Visto l'attacco mediatico senza precedenti al quale siamo sottoposti è doveroso che la Lega chieda di vedere chiaro e voglia fare tutti gli approfondimenti del caso», dice l'esponente Pdl. «Dopodiché il modello lombardo è un modello che anche in Veneto e Piemonte ha garantito governabilità e buoni risultati. Prima di accantonarlo è necessaria una riflessione seria».

La spina è ancora attaccata. La luce sulla giunta del «Celeste» Formigoni è solo un po' fioca.

## «Con la legge Daccò il governatore ha favorito i privati»

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

IL COLLOQUIO

**Alessandro Cè**

**L'ex assessore leghista alla Sanità: «Così è stato costruito un sistema sbilanciato, che penalizza le strutture pubbliche e premia quelle private»**

...  
**«L'amico del Celeste? Voleva incontrare anche me, ma compresi che era meglio non riceverlo»**

Poco dopo la sua uscita dalla giunta lombarda, era il marzo del 2007, veniva approvata la cosiddetta «legge Daccò», dal nome del lobbista amico di Formigoni finito in carcere per le inchieste sul crac del San Raffaele e sui presunti fondi neri alle cliniche Maugeri.

«Una leggina nata per favorire le piccole strutture del mondo non profit e finita per dare la maggior parte dei finanziamenti al San Raffaele e alla Maugeri», racconta Alessandro Cè, ex capogruppo leghista alla Camera ed ex assessore alla Sanità in Lombardia.

La «legge Daccò» è stata pensata per finanziare miglioramenti alle strutture sanitarie private. «Ma una clinica che eroga servizi sanitari deve garantire da subito alti standard qualitativi, altrimenti non può essere accreditata dalla Regione. Quella è una legge immotivata e ingiustificata, soprattutto se si pensa

che ha favorito strutture che già fatturavano milioni di euro con i Drg (i rimborsi che le Regioni versano agli ospedali per le prestazioni sanitarie) e le «funzioni non tariffate» (finanziamenti che la Regione dà con maggiore discrezionalità).

**Secondo la Procura di Milano, dietro le «funzioni non tariffate» si nasconderebbe parte del malaffare di cui sono accusati Daccò e Simone, e che poi avrebbe portato alla presunta corruzione addebitata al governatore insieme all'illecito finanziamento.**

«È tutto il sistema di finanziamento che va rivisto, perché in Lombardia è troppo sbilanciato a favore dei privati. Drg e «funzioni non tariffate» funzionano allo stesso modo nel pubblico e nel privato. Solo che mentre il pubblico si deve accollare le prestazioni più onerose, penso all'oncologia, il privato punta solo a quelle meglio retribuite. Delle «non tariffate» andrebbero rivisti i coefficienti di calcolo del rimborso, che premiano solo un

certo tipo di prestazioni. Il risultato finale è che le aziende pubbliche sono sempre in deficit, e alla fine dell'anno la Regione è costretta a ripianare i bilanci. Le private, invece, salvo il San Raffaele per i motivi che sappiamo, sono sempre in attivo».

**Questo è il cosiddetto «sistema lombardo»?**

«Un sistema sbilanciato sui privati. È il motivo per cui sono subito entrato in conflitto con Formigoni. Ma non è solo la Sanità a non funzionare. Penso alla Formazione, con gli scandali dei corsi fasulli per ottenere i finanziamenti europei. All'Ambiente, con le inchieste sulle bonifiche, l'arresto di Nicoli Cristiani. Tutto sempre sminuito dalla maggioranza consiliare come degenerazioni di singoli. Non c'è mai stata una riflessione generale sulla politica della Regione».

**Nei suoi due anni alla Sanità lombarda, ha conosciuto Pierangelo Daccò o Antonio Simone, i due amici del governatore finiti agli arresti?**

«Simone non l'ho mai sentito nominare. Daccò sì, ma non l'ho mai visto. La mia segreteria mi aveva anticipato le richieste dell'incontro e avevo capito che era meglio non riceverlo».

**Che richieste?**

«Non ricordo. Quando fai l'assessore, come il deputato, tutti vogliono incontrarti. I lobbisti sono ovunque. Bisognerebbe inserirli in un registro pubblico, sarebbe tutto meno opaco».

**Pare che la Lega, adesso voglia scaricare Formigoni.**

«Una scelta tardiva e poco credibile. È solo un segnale per ottenere qualche posto di comando in Lombardia. D'altra parte, la Lega ha sempre espresso l'assessore alla Sanità, questi rispetto alle inchieste vuole dire qualcosa o preferisce far finta di non esistere?»

**Si andrà ad elezioni?**

«Se sì, noi siamo pronti a presentarci. Lo dico come parte del movimento «Verso Nord» (fondato tra gli altri da Massimo Cacciari, ndr)».